Arch. Cap. Sup.
N. GHIVARELLO C.
Cl. S. 272

ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE

maggio 1864

S-123

AI NOVELLI SACERDOTI ANFOSSI D. GIOVANNI e D. CARLO CHIVARELLO.

CARME

Dentro l'eterne pagine
Sdegnato un dì l'Eterno
Scrisse che l'uom già misero
Preda saria d'inferno
Se a tua salute un Dio
Nel mondo non verrà.

Venne il Signor ma debole
Ognor restava l'uomo
La carne il mondo e il perfido
Satana ancor non dorme
Per sua ruina eterna
Ancor combatterà.

Ma non temete o uomini
Che il ciel compise l'opra
E inferno indarno sforzasi
E contro voi s'adopra
Dio lo disse e immobile
Il suo giudizio sta.

Inferno premi al celere
Compirsi del mistero
Nell'orride caverne
Ritorna, poiché il vero
Fattor dell'Universo
In mezzo a noi ristà.

Vedesti tu quelli uomini
Cinti di bianca stola
Salir l'altar di Dio
Ove il Signor s'immola
Ed al tremendo imperio
Muover la terra e il mar?

Vedesti tu mai scendere
A suoi comandi Iddio
Mentre prostrato adoralo
Il re lo schiavo e il pio
Chi toga veste e tunica
Dall'uno all'altro mar?

Alzan le destre e l'amima
Da mortal labe offesa
Per suo comando candita
Ed innocente é resa
Attà di nuovo ascendere
Dov'é chi la creò.

Apron la bocca e scendere
In cento luoghi e cento
Veggiam l'Eterno Artefice
Ad esser alimento
Dell'uom che dal suo niente
A tanto Iddio l'alzò.

Regi e Profeti antichi
Cedete allor paraggio
Essi son figli liberi
Voi stretti da servaggio
A voi pregare addicesi
Ad essi il comandar.

E voi cui tal potere
Dal cileo fu concesso
Di noi deh ricordatevi
Appo il Signore spesso
Ch'amor vi siam fratelli
Ah deh! non ven scordar.

All'immortale a Santo
Signor che a voi discende
Deh noi pur ricordate
Che in quella val di pianto
Gemiam dai mali oppressi
Solo sperando in Lui.

Dite che affretti il giorno
Fine del tristo esilio
E se oltraggiato niega
A noi perdono, il figlio
Sovra d'un tronoo esangue
Mostrategli per noi.

Dite che abbiamo incontro
Nemico ahi troppo forte
Che ognor feroce tronca
A tutti noi la morte.
Dite che mondo e carne
Tutto ci porta al mal.

A Lui deh ricordate
Che noi su questa terra
Viviam ma sempre miseri
E sempre nosco in guerra
Che ovunque spine e triboli
E insidie ordite son.

Arch. Cap. Sup.
N. GHIVARELLO
Cl. S.272

Dite che abbiamo un Padre
Che sempre il Ciel ci addita
Ma per pietà conservilo
In questa fragil vita
Affinché i nostri passi
Regga all'eterno dì.

Dite che questo Padre
Beato essere non puote
S'un solo de' suoi figli
Il sommo ben non gode....
Che se un sol ne perde
Felice ei più non é.

E faccia che allorquando
La gran felice parte
I figli e il Padre sia
Che chi ci amò qui in terra
Ci ami ognor più nel Ciel.

Ch. BURATTO VINCENZO